

Questo testimone dice la verità*

Franciszek Macharski, Cardinale
Arcivescovo di Cracovia, Polonia

Cari Amici,

ci troviamo insieme perché abbiamo trovato la risposta ad una domanda: qual è il motivo per cui bisognava mettersi in cammino, nell'anniversario della morte, nel secondo anniversario della morte, del nostro comune Amico Eugenio Corecco, vescovo di Lugano. Ciascuno di noi ha trovato un motivo particolare, una propria risposta. La mia deve essere la risposta principale almeno in proporzione alla distanza geografica tra Cracovia e Lugano.

Non mi bastava dire: vado perché gli volevo bene—anche se questo potrebbe bastare come giustificazione, poiché il cuore segue le proprie ragioni, che non devono essere sminuite ad un semplice sentimentalismo.

Allora perché bisognava che io fossi qui insieme a voi?

Bisogna, è assolutamente indispensabile dire che essere qui è un segno evidente e chiaro che questo testimone ha ragione! Questo testimone dice la verità! La verità su Dio, cioè che Egli è, che Egli in Gesù Cristo è l'Emmanuele: il Dio-con-noi, il Dio-con-l'uomo. Monsignor Corecco rende testimonianza su Dio, che ha voluto venire al mondo a Betlemme e ha voluto rivelarsi come Dio-per-l'uomo e rimanere in

* Omelia pronunciata durante la S. Messa celebrata a Lugano in occasione del secondo anniversario della morte di Mons. Eugenio Corecco e della prima seduta pubblica dell'«Associazione Internazionale Amici di Mons. Eugenio Corecco, Vescovo di Lugano». (Il titolo dell'articolo è a cura della redazione).

questo modo nella Chiesa. Eugenio Corecco «preso fra gli uomini» (*Eb 5,1*) ha assunto la partecipazione al sacerdozio di Cristo ed è ritornato in mezzo agli uomini—dall'inizio e fino alla fine—come educatore dei giovani e, in seguito, ancora fino alla fine, come pastore: sacerdote e vescovo.

Stando tra la gente sia giovane che adulta, era insieme a loro il cristiano fervente e appassionato e nello stesso tempo era per loro l'educatore, il pastore, sempre il mistagogo: pronto ad introdurre gli altri nel Mistero di cui lui stesso partecipava e viveva—non governava e non aveva le ricette pronte per scoprire il Mistero, ma era al suo servizio.

Si univa a quelli che camminavano lungo la strada, diventando il compagno di viaggio, un pellegrino anche lui. Era sempre in grado di adeguarsi al ritmo dei passi della vita degli altri, portando in quel ritmo la fede: la fede nel Vangelo, l'affidamento al Vangelo. Rianimava la «*communio*» del Cristo e degli uomini, mostrava come fare per accettare sempre più fedelmente il dono della «*comunione*» liberante, che libera. Cristo mandava don Eugenio sulle strade della vita degli uomini, sia nella Chiesa sia nel mondo, perché l'avvenimento pasquale di Emmaus potesse durare: Cristo che continua ad accompagnare i suoi discepoli e per loro diventa l'Eucaristia.

Parlo dell'unione intrinseca, interiore, dell'uomo educatore e pastore, e come voi tutti, so benissimo che Monsignor Corecco ha portato sempre in questa unione anche il suo farsi servo della scienza e della cultura. Ha donato tutte le sue capacità nell'insegnamento e nell'attività scientifica nel campo del diritto, in modo particolare del diritto canonico e alla sua nuova codificazione, anzi ha sacrificato tutto se stesso al servizio dell'intelletto e della fede. La fede in Cristo e nella Sua Chiesa cercava la ragione—«*fides quaerens intellectum*»—, e la necessità di comprendere l'uomo nella sua vita sociale lo spingeva a ricercare la fede—«*intellectus quaerens fidem*». Tutto questo si realizzava nel dialogo tra la fede e la cultura. Monsignor Corecco creava tale clima di cultura in cui sempre rimaneva aperto lo spazio a quel dialogo. Per questo ha voluto la sua Facoltà di Teologia a Lugano.

Amava la Chiesa che serviva: la Chiesa Universale con il «Pietro dei nostri tempi», il Santo Padre. Amava tantissimo la Chiesa che vive a Lugano, le sue comunità, le sue famiglie, le sue parrocchie, i suoi giovani e adulti, e i suoi sacerdoti.

Pongo una domanda: qual era l'esperienza esistenziale di quell'uomo il cui nome era Eugenio? E' questa la domanda circa il suo misterioso incontro con Dio, il Dio che è diventato il suo Dio-Emmanuele e dono, che ha superato tutti i doni e tutti i tesori della natura. Chiedo questo ma non lo chiedo a me—anche se lo chiedo per me e per gli amici.

Non è forse vero che il «segreto regale» viene svelato nel momento più oscuro della vita?... che la luce che rifulge dalle tenebre di questa notte rimane sempre il mistero della croce? E' stato così. Questi sono stati gli anni dell'ultima malattia. La croce diventava sempre più una realtà distruttiva e creatrice nello stesso tempo.

Il primo segno dell'Alleanza che Dio aveva stipulato con l'uomo, in Abramo, è stato l'arco sulle nubi, l'arcobaleno. Il segno dell'Alleanza definitiva che Dio ha stabili-

to con l'umanità intera è la croce di Cristo. Da quel momento «la croce è per me l'arco-baleno, il segno dell'Alleanza». Dio infinito è diventato un «essere finito» e in Cristo l'amore crocifisso. Egli, immensamente grande, oltre tutte le misure, ha fatto di se stesso una misura; l'irraggiungibile è diventato la via al Padre, a Colui che è la dimora. Cristo ha dato la vita perché il mondo avesse la vita. Se fossi io per me stesso una misura e un limite, cadrei e mi spaccherei sul fondo della mia limitatezza insieme con tutta la mia costruzione interiore, cieco e sordo a tutto quello che non fa parte di me.

Forse ha vissuto questo e a questo ha pensato Monsignor Eugenio, quando la malattia frantumava e consumava la costruzione della sua colonna vertebrale, però nello stesso tempo cresceva «l'uomo interiore» per il quale la croce di Cristo e la sua propria croce sono il segno dell'Alleanza pasquale. Nel tormento si compiva la fedeltà a Cristo che veniva per prendere con sè il Suo amato Eugenio.

Forse così pensava don Eugenio, con la fiducia nella promessa che quando sarebbe partito, Cristo non ci avrebbe lasciati soli come orfani...

Siamo insieme, cari amici, e con la forza dello Spirito Santo ci fermiamo di nuovo sulla porta dei nostri cenacoli, ma bisogna uscire ed entrare nel mondo insieme con la Chiesa... nel silenzio di Cristo che era, che è e che verrà.